

Intervista a Elena Beltrami e Andrea Tessitore Cineteca del Friuli

Luogo: Online

Data: 22/09/2025

Partecipanti: Elena Beltrami (EB, Cineteca del Friuli), Andrea Tessitore (AT, Cineteca del Friuli), Simone Venturini (SV, Università degli studi di Udine / SAFE), Serena Bellotti (SB, Università degli studi di Udine / SAFE), Valentina Valente (VV, Università della Tuscia / SAFE)

SB: Sappiamo che siete nati nel 1977, post-terremoto con una missione specifica, ma vorremmo ripercorrere i punti chiave che vi hanno portato all'anno di istituzione dell'archivio nel 2006.

EB: La Cineteca nasce all'indomani del terremoto, come desiderio da parte dei fondatori Livio Jacob e Piera Patat di far risorgere le popolazioni colpite dal terremoto da un punto di vista morale, oltre che materiale. L'idea alla base era cercare di diffondere tra queste persone una forma di cultura da loro particolarmente amata, quella cinematografica. Livio e Piera, con altri giovani, hanno lanciato la loro idea di ricostruire il cinema e hanno promosso una raccolta fondi diffusa attraverso gli organi di stampa dell'epoca. I fondi raccolti non sono stati sufficienti per portare a Gemona una sala cinematografica, ma l'appello fu raccolto da Angelo Humouda, fondatore della Cineteca Griffith che arrivò a Gemona con un camioncino carico di film delle origini e un proiettore. Con questo camioncino Livio e Piera hanno cominciato a girare fra le tendopoli prima e le baraccopoli poi, proiettando soprattutto film muti. Angelo ha indicato loro la strada (tant'è che la biblioteca della Cineteca è intitolata a lui), facendogli capire che non c'erano soldi sufficienti per costruire un cinema ma ce n'erano per dar vita a una collezione con finalità culturali. È nato così il primo nucleo di film.

Nel 1982 Livio, Piera, la neofondata Cineteca del Friuli, insieme a Cinemazero hanno inventato un festival: *Le giornate del cinema muto*.

L'idea era dare la possibilità al pubblico di fruire dei film muti. Un passo fondamentale per la crescita della Cineteca, che ha significato entrare in contatto con il mondo degli archivi. Si trattava da una parte di stabilire una rete e dall'altra di ampliare il primo nucleo delle collezioni, perché i primi film che venivano proiettati alle giornate venivano anche acquistati, soprattutto sul mercato americano.

La Cineteca negli anni è cresciuta tanto da avere dei riconoscimenti in termini legislativi da parte della regione, nel 2006 e del Ministero della Cultura, dunque dello Stato, nel 2016. Si tratta di momenti molto importanti, perché a un riconoscimento legislativo spesso corrisponde un sostegno economico per la propria attività. La regione ha riconosciuto nella Cineteca il luogo deputato alla conservazione dei film, conseguentemente c'è stato il finanziamento della costruzione di un luogo finalizzato alla conservazione del patrimonio filmico, che fino a quel momento non c'era. Va detto che, nonostante ciò, i film erano conservati in condizioni decisamente dignitose, lo dimostra il fatto che nel 1989 la FIAF ci ammette fra le cineteche della federazione.

Questo luogo è stato progettato come archivio filmico e quindi si sono pensati da subito dei locali di conservazione con le condizioni di temperatura e umidità adeguate. L'archivio è costituito da due corpi: il primo dove sono i tre locali di conservazione e il secondo dove si trovano uffici e laboratori. Nei tre locali di conservazione abbiamo stabilito di mantenere le stesse condizioni di temperatura (4°) e umidità relativa (30%). Abbiamo deciso di non tenere i negativi separati dai positivi, poiché purtroppo il numero di negativi in nostro possesso è limitato. Quindi abbiamo dedicato una delle due stanze più piccole ai 16 mm, l'altra ai 35 mm, mentre l'ambiente più ampio alla conservazione dei materiali in tutti i formati (dagli amatoriali al 35 mm). Non si è pensata in fase di progettazione la possibilità di avere un locale separato, destinato esclusivamente alla conservazione dei film su supporto nitrato. Col tempo ci siamo resi conto che questo può essere un limite e abbiamo trovato uno stratagemma per poter conservare i film in nitrato all'interno del locale di maggiori dimensioni, custodendoli all'interno di armadi anti-esplosione REI90 che sono inseriti all'interno di un ambiente REI120. Grazie ad un

costante riciclo forzato questi armadi hanno le stesse condizioni dell'ambiente in cui sono allocati (4°C e 30% di umidità relativa). L'aver suddiviso gli elementi nitrato in 9 armadi ci ha consentito di frazionare la collezione. Quindi, in caso di incendio, questo può rimanere circoscritto all'armadio colpito. Il nostro sogno è avere una nuova struttura finalizzata alla conservazione esclusivamente del materiale su supporto nitrato e aprirla alla possibilità di accogliere collezioni terze.

L'archivio è stato finanziato subito dopo l'entrata in vigore della legge regionale nel 2006, inaugurato nel 2008 e divenuto operativo nel 2009. Quando dico operativo intendo che non sono entrate subito le collezioni, perché una volta messi in funzione i tre locali di conservazione li abbiamo rodati affinché si stabilizzassero le condizioni di temperatura e umidità; in seguito, abbiamo trasferito dapprima le nostre collezioni e poi anche delle collezioni di altre realtà che si occupano di cultura cinematografica, in quanto siamo diventati polo di riferimento regionale.

All'epoca la Cineteca del Friuli non era l'unica presente in regione; esisteva la Cineteca regionale a Trieste, dove erano conservati i materiali filmici della regione. Poi la Cineteca regionale è stata dismessa e noi siamo diventati l'unica cineteca; la regione ci ha affidato in conservazione i suoi materiali così come hanno fatto tutte le altre realtà territoriali: Cinemazero, Cappella Underground, Visionario, Tucker Film, ecc. Custodiamo anche tutta la collezione della Mediateca della regione del Veneto che consta di centinaia di elementi 35-16 mm. Conserviamo gratuitamente per tutte le realtà della nostra regione.

Lo spazio dell'archivio destinato alle attività è costituito da ufficio e due laboratori. In quello analogico ispezioniamo le pellicole, ne verifichiamo lo stato di conservazione e le cataloghiamo; dal 2013 abbiamo cominciato ad attrezzare un secondo laboratorio dove poter digitalizzare il patrimonio. Per quanto riguarda questo aspetto lavoriamo a progetti, non digitalizziamo indistintamente tutto il conservato.

VV: Avete fonti di finanziamento provenienti anche da questi fondi che ospitate?

EB: Per la custodia dei fondi non regionali è previsto un costo di deposito, ma soprattutto l'attività è finanziata da regione e dal ministero. A parte il grande progetto triennale di digitalizzazione del MiBact (2017-2019), il primo progetto a cui abbiamo lavorato quasi appena inaugurato l'archivio cinema è stato l'EFG1914 (European Film Gateway) dedicato alla messa in condivisione del patrimonio filmico relativo alla Prima Guerra Mondiale. La partecipazione a questo progetto ci ha permesso di digitalizzare tutto il patrimonio relativo alla Grande Guerra che abbiamo raccolto nel corso degli anni, più di 50 film.

Poi abbiamo dato vita a un progetto legato ai cineamatori regionali, digitalizzando le opere di Guido Galanti, Antonio Seguíni De Santi e Giorgio Trentin. Nel 2023, con l'anniversario del Vajont, abbiamo lavorato al progetto dedicato alla memoria della tragedia, digitalizzando sia materiali da noi conservati, che provenienti da altri archivi, concessi in prestito in virtù del progetto.

Inoltre, ogni anno ci ritagliamo uno spazio e una parte di budget per la salvaguardia dei materiali più fragili della nostra collezione, a partire dai nitrati ancora non trasferiti su supporto di sicurezza. Nel corso di questi ultimi anni li stiamo trasferendo e la nostra scelta è quella di avere un controtipo negativo e, nel caso in cui l'oggetto sia particolarmente deteriorato, una copia positiva. Facciamo una documentazione fotografica scena per scena delle colorazioni e realizziamo digitalmente la copia di proiezione. Quest'anno abbiamo salvaguardato una dozzina di titoli e due li stiamo preparando per le prossime Giornate del cinema muto.

VV: Nel 2017 siete passati da associazione culturale a Ente del terzo settore. Potete parlarci di cosa ha comportato questo cambiamento?

AT: Il cambiamento è stato più rilevante dal punto di vista amministrativo che operativo e politico. È diventato necessario diventare Ets per poter essere nel registro unico, però di fatto per noi non è cambiato molto. Prima la cineteca era comunque un'associazione culturale, quindi il cambiamento ha richiesto soltanto piccole revisioni dello statuto, senza

grandi stravolgimenti. I ragionamenti del consiglio direttivo, almeno per il momento, non ci coinvolgono direttamente.

SB: La vostra percentuale di digitalizzato è solo il 10%, questo perché tendenzialmente digitalizzate in relazione ai progetti e non è un'attività sistematica?

AT: Sì, questa è la ragione. Attualmente stiamo valutando la possibilità di cominciare a digitalizzare più su larga scala, magari indirizzandoci a fondi particolari per poterli mettere a disposizione online. Ad esempio, in previsione dell'anniversario del terremoto, abbiamo lavorato negli ultimi mesi alla digitalizzazione del fondo che raccoglie materiali inerenti, perché prevediamo di mettere online quel patrimonio. Non c'è la pretesa di condividere materiali digitalmente impeccabili, ma l'idea di mettere a disposizione il patrimonio così com'è. La nostra idea è da qui in avanti di finalizzare la digitalizzazione anche per la messa a disposizione online di particolari fondi, quindi ampliare l'attività di digitalizzazione.

VV: Potete fornirci percentuali di catalogato e inventariato?

EB: Noi inventariamo il 100%. Ogni collezione, ogni oggetto che entra viene inserito all'interno di un inventario. Di questo il 41% trova posto all'interno del nostro database, dopo essere stato ispezionato. L'oggetto viene catalogato, ripristinato e posto in un contenitore omogeneo con il resto del materiale.

SV: Questo è molto interessante perché la catalogazione per voi non è solamente la metadattazione del materiale, ma la sua messa in sicurezza complessiva.

EB: Sì, una prima verifica è effettuata nel momento in cui l'oggetto viene ricevuto.

SB: Quando raccogliete materiali da altre istituzioni li inventariate, ma se c'è già una pre-catalogazione effettuata dal precedente proprietario, considerate già quei dati per la vostra catalogazione?

EB: Noi inseriamo all'interno del nostro database la nostra catalogazione, riportando però tutto ciò che ci viene trasmesso.

SV: È chiaro come la vostra infrastruttura di conservazione si dimostri all'avanguardia e come rispetti i criteri e le norme di conservazione.

SB: Abbiamo però notato l'assenza di un *recovery plan* e di un piano di emergenza in caso di blackout. Dunque, c'è un piano futuro in questa direzione, anche se non formalizzato?

EB: Nel caso di catastrofe per ora non abbiamo un piano. C'è una studentessa, Viktoriya R. Kotyk, che nella sua tesi si sta occupando di *recovery plan* e *preparedness* negli archivi europei e che ha chiesto anche a noi che politiche adottiamo. Al momento noi abbiamo soltanto definito una serie di azioni che mettiamo in atto nel caso in cui ci siano degli allarmi antincendio. Ciascun locale di conservazione è dotato di rilevatori di fumo e rilevatori termovelocimetrici. Quando un rilevatore entra in funzione, partono automaticamente una serie di telefonate a diversi di noi. Entra in azione anche l'estrazione dei fumi dal locale nel quale è partito l'allarme antincendio. Sul sistema di controllo antincendio siamo sicuri e tranquilli. Non abbiamo un piano nel caso in cui il pericolo sia opposto: l'acqua. Per quanto riguarda il blackout, abbiamo delle regole interne. Nel caso in cui la corrente dovesse mancare per un periodo di tempo prolungato, la regola è tenere chiusi i locali di conservazione in modo da evitare che le condizioni di conservazione si modifichino sensibilmente.

AT: Abbiamo un sistema di riarmo dei salvavita. Il sistema di monitoraggio delle condizioni di conservazione è controllato da remoto.

Rispetto al discorso del blackout abbiamo fatto dei ragionamenti sulla possibilità di dotarci di un apparato di accumulo, anche legato al recente ampliamento dell'alimentatore fotovoltaico che oggi produce 41 kWp. Però alla fine si è deciso di non fare nulla perché la spesa era incredibilmente alta rispetto agli effettivi vantaggi.

La copertura di una situazione di blackout o comunque l'accumulo non giustificava la spesa. Potrebbero esserci probabilmente altri sistemi di

accumulo del freddo e non dell'energia elettrica che forse si possono valutare in una situazione come la nostra, ma non essendo stati pensati in fase di progettazione, bisognerebbe calcolarne il rapporto costi-benefici.

SB: Avete dichiarato che effettuate giri di ispezione quotidianamente.

EB: Nonostante ci sia la telegestione, quotidianamente andiamo a verificare.

AT: C'è la lettura sia attraverso le sonde di monitoraggio, che attraverso i dati di impianto, che ha i suoi rilevatori, per cui viene mantenuta questa doppia raccolta di dati. Come prima cosa, appena arrivati al lavoro, viene fatto un giro di ispezione per vedere se è tutto in ordine nei locali. Ogni giorno riportiamo temperature e umidità di ciascuno dei tre archivi e teniamo traccia delle condizioni climatiche esterne (temperatura e umidità).

VV: Quali sono le motivazioni che vi portano a decidere di smaltire materiali decaduti e quali sono le pratiche di gestione dei rifiuti?

EB: Innanzitutto distinguiamo fra i materiali su supporto nitrato e safety. I materiali su supporto nitrato vengono smaltiti quando colliquati, perché in quel caso non resta che smaltirli. Ci affidiamo a una ditta che si occupa di rifiuti speciali, che è venuta a verificare di che materiali si trattasse, hanno preso dei campioni di pellicola decaduta che hanno analizzato e deciso come smaltire, venendo a recuperarli con mezzi adeguati. Quando il materiale in nitrato è decaduto, entra nella lista di priorità delle preservazioni, quindi provvediamo subito a ristamparne una copia e manteniamo l'originale finché non colliqua.

Per quanto riguarda i materiali safety, verifichiamo con le strip il livello di pH. Generalmente se ci offrono in deposito o in dono materiali in forte sindrome acetica li rifiutiamo. I nostri materiali in forte sindrome li abbiamo tutti ristampati eliminando gli originali. Li eliminiamo perché non abbiamo un locale dove possiamo tenerli separati e dobbiamo evitare di compromettere il resto delle collezioni.

SB: Per quanto riguarda la preservazione digitale invece ci dicevate che il supporto su cui archiviate i file di conservazione è l'LTO. A che generazione di LTO fate riferimento? Avete in programma anche già una migrazione dei dati?

AT: Siamo partiti con la 6 e abbiamo utilizzato macchine non robotizzate finché non è stato implementato il sistema attuale. Oggi siamo con la 8 e per il momento non abbiamo in programma una migrazione, però ovviamente essendosi ridotta la finestra di retrocompatibilità, ci penseremo in futuro vicino.

Al momento l'idea è quella di arrivare ad avere un numero sufficiente di slot, facendo un calcolo di quella che potrebbe essere una proiezione sull'aumento di volume di storage nei prossimi anni. Vorremmo arrivare ad avere lo spazio sufficiente nel più breve tempo possibile, in modo da essere preparati. Questo ci garantirebbe anche la possibilità di inserire le teste di lettura di generazioni più recenti senza dover sostituire le attuali, perché in questo momento noi abbiamo solo un modulo base che ha due teste di lettura e i classici 34 posti. L'idea è quella di aumentare la capienza, per cominciare a ragionare sui prossimi passaggi.

SV: Quando avete integrato la library?

AT: L'avvio del sistema di SAN è stato realizzato per step successivi tra il 2021 e il 2022, ma c'è stato un lungo periodo in cui è stato messo a punto, perché purtroppo sono intervenute una serie di problematiche di incompatibilità tra l'hardware e il software. Siamo partiti con Windows Server 16 e poi abbiamo fatto una serie di migrazioni del sistema operativo, ora siamo riusciti ad arrivare a Linux ed è lì che vogliamo restare. Quindi adesso che cominciamo ad avere qualcosa di stabile è il momento di ragionare sull'implementazione e l'ampliamento.

Il progetto che abbiamo oggi sarebbe quello di riuscire a mantenere un livello intermedio di conservazione, che fosse di accesso più veloce rispetto all'LTO, dove andare a conservare dal DCP indietro di uno o due step al massimo, naturalmente. Quello che conserveremmo in maniera assolutamente esclusiva su LTO sono sicuramente le scansioni e,

diciamo, il materiale poi lavorato, pulito e risistemato, sempre però, appunto, in DPX. Però sì, se si arrivasse ad avere un formato di più veloce recupero, di qualità e semplice nell'uso, rivedrei volentieri quelle che sono le attuali pratiche.

In ogni caso non ci possiamo lamentare delle prestazioni che abbiamo, nel senso che riusciamo a recuperare grandi quantità di dati nell'ordine di un'ora al massimo. È chiaro che poi, nel momento in cui cominci a lavorare in 4K, tutto cresce esponenzialmente, quindi quello che oggi ci sembra una prestazione accettabile, magari domani non lo sarà più, però oggi il recupero dei dati dagli LTO è piuttosto veloce rispetto a qualche anno fa quando lavoravamo con la cartuccia a mano e dovevamo usare dei software sulla singola macchina; insomma, i tempi di attesa sono tutto sommato più che accettabili.

SB: Con quale criterio raccogliete le informazioni secondarie? Con file video edge-to-edge o semplicemente con informazioni trascritte?

EB: L'edge-to-edge per avere le informazioni secondarie generalmente lo riserviamo ai progetti di restauro. È però vero che anche le scansioni finalizzate alla creazione di file d'accesso le facciamo 2560x1920 in modo da avere un certo margine. Dobbiamo anche considerare che il film non viene messo sullo scanner senza essere prima verificato, analizzato e studiato, quindi sono informazioni che comunque hai già trascritto e vai a documentarle ulteriormente tramite video.

SV: Avete preso in considerazione di valutare macchine tipo l'Inspection Scan della Cubetech, che ti fanno direttamente l'edge-to-edge e i metadati?

AT: Avevamo fatto una valutazione iniziale su una proposta di MWA, ci avevano parlato di un loro accessorio modulare per lo Spinner S; si trattava semplicemente di sostituire un paio di elementi della macchina per implementare il loro sistema di ispezione, però diciamo che il prezzo non ci ha incoraggiato nell'acquisto.

SB: Il sistema di gestione informatizzata delle vostre collezioni è basato su un database sviluppato in house, volevamo chiedervi come era nato.

EB: Il database nasce dalla volontà di chi ci ha diretto di avere uno strumento agile, snello, che fosse sopra l'inventariazione, ma che non fosse proprio una catalogazione vera e propria. Da lì abbiamo costruito questo sistema con FileMaker, un sistema di inventariazione e di catalogazione con un campo note molto ricco. Poi via via negli anni ci siamo resi conto che una delle lacune più importanti del database era il non avere un diario di ispezione e quindi l'abbiamo implementato aggiungendo questo formato di ispezione dove riportiamo in maniera dettagliata l'analisi del materiale man mano che lo analizziamo.

Vorremmo passare a un sistema di catalogazione su tre livelli, secondo il manuale Fiaf, affidandoci a una ditta, come Regesta, con l'incognita però di tutto il materiale ad oggi catalogato. È un passo che dobbiamo assolutamente fare anche perché dobbiamo inserire la catalogazione del digitale.

SV: Avete considerato il de-bias di linguaggio della catalogazione dei vostri materiali?

EB: Questo è un problema che ci si porrà, perché significherebbe mettere qualcuno che ci lavora in maniera consapevole. Di base cerchiamo di usare dei termini corretti, però anche a proposito del terremoto ci siamo chiesti come certe immagini crude potessero essere trasmesse e catalogate.

AT: Vediamo immagini che oggi avremmo difficoltà a utilizzare. Ce ne sono tantissime, e chiaramente si vede la differenza, a distanza di cinquant'anni.

SV: Come vi comportate dal punto di vista della sostenibilità? Intendiamo in senso trasversale: ecologico, sul flusso di lavoro e sul digitale.

AT: È fondamentale ottimizzare il flusso di lavoro ed è un procedimento continuo e quindi credo che non si possa essere mai pienamente

soddisfatti. Coinvolge in parallelo il lavoro sulla pellicola e sul digitale, la loro catalogazione e conservazione. Come è importante tenere un diario di tutto quello che è il lavoro sulla pellicola, allo stesso modo è importante riuscire a mantenere traccia di quello che stai facendo in digitale così da capire che cosa puoi fare meglio o dove stai sbagliando e ottimizzare i tempi, far rendere di più il lavoro rendendolo al contempo meno noioso, meno ripetitivo, andando ad automatizzare ove possibile. Inutile dire che non siamo ancora soddisfatti e che ci stiamo lavorando, mettendo a posto un pezzetto per volta.

Già l'implementazione del sistema della SAN è stato un passo importante proprio per il lavoro digitale; nel momento in cui hai una procedura di conservazione e di recupero dei dati, inizi anche a vedere tutto il resto sotto una luce differente.

EB: Rispetto alla sostenibilità ambientale vorremmo arrivare ad avere un flusso di lavoro ben definito per poi riuscire a capire effettivamente qual è la cifra complessiva di consumo, di utilizzo energetico. Il problema del dispendio energetico ce lo siamo posto, tant'è che proprio quest'anno abbiamo deciso di dedicare una parte del budget all'implementazione dei pannelli fotovoltaici così da aumentare la nostra capacità di essere autosufficienti, in particolare in estate. Ovviamente dobbiamo ottimizzare il workflow per disperdere meno energia possibile.

SB: Non avete una collection policy formalizzata, ma quali sono i vostri criteri? Ad esempio, come vi ponete nei confronti dell'accettare o meno determinati materiali nella vostra collezione magari da altre regioni?

EB: Dipende da quello che ci viene offerto, generalmente se ci vengono offerti dei materiali su supporto nitrato, specie se di epoca muta, tendenzialmente li accettiamo. Anche se, avendo quasi terminato lo spazio di archiviazione, siamo più in difficoltà. In generale, valutiamo caso per caso, verificando quali sono i titoli che ci vengono offerti, capendo se ce ne sono copie già esistenti in altri archivi e chiedendo quali sono le condizioni della collezione, che se è accessibile andiamo noi stessi a verificare ed analizzare.

SB: Siete partner delle giornate del cinema muto e partecipate ad altri festival e rassegne, quindi una grande fetta delle attività di valorizzazione rientrano in questa direzione. Ci sono anche aspetti legati magari più alle attività didattiche?

EB: Ci siamo sempre concentrati sull'aspetto di circolazione delle copie, perché la Cineteca non ha una sezione consacrata alla didattica. Ci è capitato di mettere a disposizione materiali e competenze nel caso in cui un docente o una scuola ci venisse a chiedere una collaborazione, per fornire materiali o suggerimenti nel caso di laboratori che il singolo docente stava conducendo. Poi collaboriamo anche con Cinemazero e Visionario da alcuni anni a questa parte per quello che riguarda il settore didattico. Tuttavia, le attività non nascono direttamente da noi, perché ci vorrebbero più forze.

SV: In quale direzione andreste per questo eventuale raggiungimento del fabbisogno minimo per queste attività?

EB: Siamo cinque in archivio di cui uno lavora part time. Fra questi ci sono anche io che dovrei occuparmi di progetti. Poi in realtà tutti facciamo tutto.

AT: Riuscire a essere presenti anche nell'attività didattica è una cosa che idealmente piacerebbe a tutti i dipendenti della Cineteca del Friuli, però di fatto mancano le persone.

VV: Che tipo di prodotti vi vengono richiesti da parte delle scuole? Esclusivamente prodotti per il loro valore documentale oppure cercano anche di dare spazio alla realtà dell'archivio di per sé?

EB: Ad oggi la richiesta delle scuole è stata su terremoto e Grande Guerra in particolare, cioè il contenuto dei materiali per quello che documentano.

AT: A volte abbiamo fatto visite in archivio con i bambini, che si divertono. Gli racconti che cosa fai, perché esisti, perché conservi questa roba stranissima dentro i frigoriferi. L'ideale sarebbe fare l'uno e l'altro, cioè di

fornire qualcosa che aiuti la didattica curricolare, ma anche raccontare che cosa fai.

VV: Nella survey avete inserito delle questioni molto importanti, come un salario minimo garantito, dei bonus e welfare aziendali. Volete dirci un po' di più di come questi aspetti, anch'essi di sostenibilità e di benessere di chi lavora per voi? Potete parlarci anche dei tirocinanti?

EB: Non tutti abbiamo lo stesso tipo di contratto, una parte di noi ha un contratto commercio, altri invece hanno un contratto spettacolo. Il nostro salario rispetta pienamente il contratto di lavoro nazionale con riconoscimento dei ruoli, delle responsabilità e dell'anzianità di servizio e inoltre, da alcuni anni a questa parte, ci vengono riconosciuti dei bonus welfare. L'ambiente di lavoro è sicuramente positivo e c'è flessibilità per quanto riguarda gli orari.

Da sempre ospitiamo tirocinanti, gli studenti sono molto preparati e nella maggior parte dei casi frequentano il corso di laurea in Scienze del patrimonio dell'Università di Udine; il tirocinio in alcuni casi non si è fermato a quella semplice esperienza, ma il rapporto con la persona è proseguito. Vista la necessità di ampliare il personale dell'archivio una delle ultime studentesse, particolarmente motivata, è stata assunta, e abbiamo fatto lo stesso anche con una seconda persona per un progetto, dunque a tempo determinato. Questa persona non è rimasta perché ha deciso di prendere altre strade. Inoltre, nel caso delle ultime due tirocinanti, abbiamo collaborato con loro per la tesi di laurea magistrale: Viktoriya R. Kotyk è stata da noi per la sua tesi nei giorni scorsi, a sottoporci il questionario su *recovery plan* e *preparedness* e Erica Vergani utilizzerà un film delle nostre collezioni come caso di studio per la tesi sulle colorazioni nei film muti e la loro restituzione in digitale. Dobbiamo fare un complimento all'Università di Udine perché gli studenti sono veramente preparati e motivati, ci fa piacere collaborare con loro e quando possibile proseguire un rapporto.